

IL FRIULI

N.º 215.

GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

ITALIA

Leggiamo nei giornali Piemontesi i seguenti carteggi da Napoli:

« È stato arrestato Stanislao Baracco, che appartiene alla più ricca famiglia del regno. La cosa non passa senza grandissima meraviglia di lui e di coloro che lo conoscono, dappoiché egli, sebbene prima della costituzione avesse avuto qualche velleità liberale, pure, dopo il 13 maggio, si era mostrato costantemente, non che moderato, retrogrado.

Un'importante riforma è stata compita dal ministro dell'istruzione pubblica, Ferdinando Troya. Sono stati restituiti i calzoni verdi alle ballerine, come appunto gli avevano prima della costituzione: così è salva la moralità pubblica. Sono state proibite moltissime opere in musica, che furono lasciate fare durante il periodo costituzionale come l'Ernani, l'Attila ed i Lombardi alla prima crociata. »

In un altro leggesi:

« L'arresto del ricchissimo Baracco ha fatto gran senso. La corte criminale già funziona da corte speciale pei delitti di Stato. L'altro di per accuse lievissime un popolano fu condannato all'ergastolo, un altro a vent'anni di ferri, un terzo a cinque anni di reclusione. Leopardi, Pica, Barbarisi, Spaventa ed altri sono stati trasportati a s. Elmo e tenuti col massimo rigore. Si è proibito agli studenti di recarsi a Napoli: i loro studj debbono d'ora in poi farsi nei licei delle provincie, tre dei quali, quelli di Lecce, di Aquila e di Salerno, sono in mano de' gesuiti, a cui si parla di dar presto anche quelli di Catanzaro, Cosenza, Bari, Teramo e Chieti. Ai professori privati è vietato di fare scuola, come per lo passato, a meno di subire un esame intorno al catechismo. Il matematico Amante ed il geologo Seacchi, scelti a soci della reale accademia delle scienze, sono stati cancellati dal ministro della pubblica istruzione, come sospetti di essere liberali. »

« In un carteggio da Roma, del 7, nello Statuto si legge:

La deputazione del clero tornò da Portici, dicendo che il s. Padre aveva mostrato vivo desiderio di restituirsì a questa sua sede, ma che non poteva ancora dire quando le circostanze glielo permetterebbero. La deputazione della camera di commercio, ritornando, disse avere il s. Padre addimistrato brama e speranza di sollecitare la sua venuta in Roma, ma non averne ancora fissato il dì. Ritorna la deputazione del municipio e reca parole dubitative. I Francesi dubitano pur essi, e poiché li cuoce smania di andarsene, sono tormentati da questo dubbio. I saofedisti

ridono, perchè essi non vogliono Pio IX a Roma, Pio IX, cui sfrontatamente vituperano con tali predicati, quali appena escirano dalla bocca dei più fanatici demagoghi. Ed i Mazziniani ridono pur essi in vedere perpetuarsi la presente confusione ed infuriare l'estremo contrario. Omai la lotta è veramente, come il *Journal des Débats* direbbe, fra *les noirs et les rouges*; e neri e rossi preparano all'Italia una serie di calamità, cui l'umano intelletto male capisce come e quando termineranno.

Si sparge voce che presto sarà decretata una informata di destituiti pel ministero delle finanze. Fra i professori dell'università, a cui dicesi toccherà la sorte stessa, si vuole sia Giuliano Pieri.

I più recenti giornali italiani sono privi di novità d'importanza.

Intorno all'andare o no di S. S. a Roma, sono sempre le stesse contraddicenti notizie. Mentre alla Nazione viene scritto, in data del 6 novembre da Napoli, che Pio IX farà ritorno nei suoi Stati il 25 del corrente, o tutt'al più alla fine del mese, nello Statuto del 10 si legge:

« Abbiamo notizie di Roma, dalle quali risulterebbe che non si credeva più al ritorno del Papa. Corcelles non era partito. L'ultimo corriere di Portici si diceva avesse portato gran numero di nuove destituzioni. »

Nella tornata del 9 la Camera dei Senatori a Torino continuò la discussione intorno alla legge per le pensioni militari; nella seduta della Camera dei Deputati il Presidente del consiglio de' ministri presentò il testo di un trattato di commercio che, ove venga munito della sanzione parlamentare, sarà concluso tra il nostro governo e quello di Toscana allo scopo di abolire i diritti differenziali riservati nel trattato 5 giugno 1847.

Scrivono da Torino al *Corrier Mercantile*, di Genova:

« Posso alfine parteciparvi una importante notizia parlamentare, che i giornali non vi recheranno, perchè riguarda il dietro le scene. . . . »

Si è finalmente compiuto il primo atto del distacco d'una parte della sinistra, malcontenta delle eterne inconseguenze dei suoi declamatori colleghi, e persuasa che un rappresentante del popolo dev'esser logico, se non vuol essere ridicolo. . . . Voi sentirete fra pochi giorni inveire con tutta la forza dei loro polmoni certi puristi contro il così detto terzo partito. Ma insomma si tratta di un partito niente meno liberale della sinistra pura; il quale però crede doversi rinunziare all'opposizione personale ed alle quistioni di Gabinetto, quando dietro alle persone ed al Gabinetto stanno maggiori pericoli - quando ogni

atto di opposizione simile rilascia a chi lo fa un certificato d'impotenza. . . . »

« Per questa via credono giungere, ed hanno ragione, a premunire le istituzioni e ad influir negli affari in pro' della libertà, senza offendere i fatali pregiudizii, le dure emergenze. Lasciate criticare il concetto da coloro che non ascoltano la voce dell'interesse pubblico, nè quella di tanti illustri emigrati, consiglieri tutti di prudente accortezza nel sostenere l'ufficio del rappresentante.

« Come sarà attuato questo concetto? Vedremo.

« La nuova frazione potrebbe aver una trentina di voti, oltre quelli che in decisiva occasione può raggranellare fra la restante sinistra: si dice che terrà un circolo separato.

« Non fosse altro che per l'indole del regime costituzionale, da cui si richiede distinzione esatta e franca di opinioni, questa novità sarebbe un progresso. Quando ognuno si atteggia secondo la propria convinzione, si va educando politicamente lo spirito pubblico, e . . . la verità.

« Quello che si dovrebbe invece temere è la confusione durata fin qui. Nessuno era a suo posto. Nè spirito di associazione, nè disciplina. Insomma il nostro paese tragga profitto dall'altrui speriencia. Se la cosa procede, potremo conoscere gli esseri, e le discussioni saranno semplificate. »

« Il Garibaldi è partito, il 2, dell'isola Madalena per Londra.

Pinerolo ha nominato a suo deputato Terenzio Mamiani, ed il 6.º collegio elettorale di Genova, Daniele Manin.

Il *Messaggiere di Modena* ci reca un proclama del Duca, con cui viene intimato a tutti i detentori di armi da munizione di consegnarle entro il termine di 15 giorni, scorso il qual tempo verranno i contravventori giudicati dalla commissione militare residente in Modena e in Massa, e saranno condannati alla pena non minore di tre anni di carcere a seconda de' casi e delle circostanze.

Il Duca di Parma divide, con notificazione in data del 4 corrente, i suoi Stati in 5 provincie, le di cui capitali saranno Parma, Piacenza, B. S. Donnino, Borgotaro, Pontremoli.

FRANCIA

PARIGI 8 novembre. Nella seduta di ieri dell'Assemblea legislativa ebbe luogo il primo dibattimento sull'insegnamento, e da questa discussione si poté scorgere come tale questione sia atta a provocare scissure nel grembo di tutti i partiti

e specialmente in quello della maggioranza. Trattavasi di sapere se l'Assemblea dovesse discutere intorno il progetto di legge preparato dal sig. Falloux e modificato dalla commissione nel modo che era stato, proposto da questa, ovvero se si dovesse seguire la richiesta del consiglio di stato, il quale voleva che il progetto di legge fosse sottoposto al di lui giudizio, secondo la lettera della costituzione. Tale domanda fu riputata giusta, ma il progetto di legge fu rimesso al consiglio di stato colla debole maggioranza di 307 voti contro 303. Quanto agli elementi ond'era composta codesta maggioranza, sarebbe difficile il precisarlo atteso la confusione de' partiti; però è probabile che la trasmissione sia stata votata dalla maggioranza della Montagna e dalla sinistra moderata, a cui si associarono anche alcuni membri del partito conservativo.

Come ognuno vede, tutto ciò provocherà vivissimi dibattimenti e scissure nel partito dell'ordine quando si passerà all'esame fondamentale della questione.

— Il generale Baraguay d'Hilliers partirà sabato alla volta di Roma.

— Il sig. Augusto Chevalier, fratello del noto economista Michele Chevalier, fu nominato segretario generale della presidenza della Repubblica invece del sig. Ferdinando Barrot. Questo signor Chevalier occupava una carica importante nell'amministrazione della gran strada ferrata del Nord.

— Leggesi nella *Patrie*: « Il governo ordinò, a quanto dicesi, che una delle nostre fregate a vapore si rechi a Portici onde stare a disposizione del Papa, che pare sia deciso a tornar tosto ne' suoi stati, sbarcando a Civitavecchia.

— La nota seguente fu compilata in un'adunanza di redattori di giornali politici, che assistevano alla seduta dell'Assemblea Nazionale, per essere pubblicata coll'attivamento da tutti gli organi della stampa:

« Un incidente inaudito segnalò il fine della seduta d'oggi. Verso le cinque ore, quando intendeva a parlare il sig. Baze, quel solito mormorio che si manifesta ogni giorno da tutte le tribune, fecesi notare in quella dei redattori in capo.

Il presidente Dupin ordinò al capitano degli uscieri di far evacuare la tribuna; e i signori redattori si ritirarono.

Davanti a questa misura ingiustificabile e di cui non v'ha esempio, la stampa giustamente offesa crede di dover protestare nell'interesse della sua dignità e de' suoi diritti. »

Una corrispondenza da Tolone, dice la *Presse*, ci porge alcuni dettagli circa la nostra questione col Marocco.

Ciascuno si rammenterà che la fregata la *Pomona* era partita un mese addietro da Tolone accompagnata dal *Delfino* per portarsi al Marocco a ricevere le salve che l'imperatore ci doveva in riparazione degli oltraggi che noi gli imputavamo.

Giunta presso la rada di Tanger, la *Pomona* fu obbligata, dietro un ordine stabilito fra Tanger e la Spagna, di sottostare ad una quarantena di 15 giorni. In ciascun giorno attendevansi di vedere la città salutare la bandiera di Francia. Ma, sia che il nostro console sig. Dechasteau si fosse ingannato circa le intenzioni dell'imperatore, sia ch'egli abbiasi fatto illusione, i quindici giorni passarono in un perfettissimo stau quo.

Compiuto il tempo della quarantena, il comandante della *Pomona* ebbe una conferenza col sig. Dechasteau, in seguito alla quale il nostro console inviò all'imperatore un *ultimatum*, cui dovevasi dar risposta entro il termine di 10 giorni.

L'*ultimatum* domandava:

1.° Che fosse salutata la bandiera francese in ogni punto del Marocco dove noi abbiamo agenti ufficiali.

2.° Che fosse messo in libertà il corriere arrestato per ordine dell'imperatore.

3.° Che ci fosse garantita per l'avvenire la libertà de' nostri corrieri.

Inviato il dispaccio a Fez, la *Pomona* abbisognando di carbone, si portò a Cadice, dove, malgrado la quarantena subita a Tanger, le autorità spagnuole pretendevano non solo di imporre una nuova quarantena ma di impedirgli l'entrata nella rada. Il signor Lebarbier de Tinan non fece conto di queste esigenze, si provvide di acqua e di carbone, e si fermò nella rada quattro giorni più di quello che si era proposto.

Dopo aver in tal modo fatto valere i propri diritti la *Pomona* ritornò a Tanger. La dilazione accordata nell'*ultimatum* terminava nel giorno 22, e nella sera del 24, dopo aver così a lungo abusato della nostra pazienza, l'Imperatore fece sapere che il corriere arrestato era morto in carcere, ch'egli acconsentiva ad ordinar salve alla nostra bandiera, ma che non poteva garantire la sicurezza dei corrieri.

Questa risposta essendo giudicata insufficiente, la *Pomona* ricevette a bordo gli agenti francesi, i connazionali e le persone poste sotto la protezione del consolato. Si sa, dietro le notizie dei giornali inglesi, che tutti questi sbarcarono a Gibilterra, dove attenderanno il ritorno del *Ténare*, che potrà al nostro governo la notizia da noi riassunte qui sopra.

— Le parole: colpo di stato, crisi ministeriale corrono tuttavia per Parigi. Si parlava che si ritirassero Rayneval, Fould e Barrot, ai quali si vociferava di sostituire Molé, Duclerc e Foucher. Si dice che il Presidente voglia mantenere il decreto della Costituente che toglie l'imposta sulle bevande, e che Fould si sia opposto, adducendo la sua responsabilità. — Si parla, che alcuni Rappresentanti, per mettere in imbarazzo il ministero, appoggiandosi all'asserzione del ministro dell'interno, che la guardia nazionale sia un elemento di disordine, e che a Lione si dovrebbe accrescere la guarnigione da 10,000 uomini a 25,000 se vi si ristabilisse la guardia, vogliano proporre di sciogliere tutte le guardie nazionali delle città, che hanno più di 12,000 anime e di ridurre l'armata attiva da 500,000 a 200,000 uomini. — Non cessano i rumori, per quanto improbabili, che il Presidente della Repubblica voglia rinunciare. Però d'altra parte si vocifera, ch'ei abbia detto: La minaccia d'un'amnistia porrà dalla nostra i sobborghi e sarà la verga con cui noi condurremo la maggioranza dove vorremo. — Si aspetta nel prossimo numero del *Moniteur* un licenziamento di 50 prefetti e 95 sottoprefetti, basato sul principio di non volere né bianchi, né rossi, ma uomini del colore del 10 dicembre. — Vuolsi che Fould abbia indotto un Rappresentante a proporre di nuovo il bollo dei giornali.

Il dì 8 si parlava a Parigi della nomina di Flahaut a ministro degli affari esteri nel luogo di Rayneval che non accetta.

AUSTRIA

Il *Wanderer* ha lettere da Pesth, secondo le quali vi fece ottima impressione la grazia della

commutazione della pena di morte nel carcere concessa ad alcuni individui. Si spera molto nello spirito di conciliazione che produrrà quest'atto e l'assicurazione, che non vi saranno più pene di morte. Fecero ottima impressione altresì le energiche parole con cui il governatore generale si espresse contro i denunzianti, i quali per vendette private accusarono le persone con modi veramente scellerati. Gioverà del pari al paese l'ordinamento della giustizia, che toglie di colpo molte cose viete, che si conservavano per abitudine. All'incontro indispongono certe misure vessatorie e di nessuna importanza per se stesse, come l'obbligo imposto a' bottegai, di mettere un'iscrizione tedesca presso la magliara, mentre a chi l'aveva tedesca non venne imposto di aggiungergli l'ungherese. Sono piccolezze senza scopo reale, e che attirano una grande odiosità ferendo l'amor proprio nazionale. Così il corrispondente del *Wanderer*.

— Le conferenze al ministero per compiere l'ordinamento politico continuano tutti i giorni.

— Le diligenze che si mandano in Ungheria hanno sempre doppia scorta per assicurarle dai vagabondi, che si aggirano quà e colà. — Pochi affari commerciali si fanno nell'interno dell'Ungheria, a motivo della mancanza di danaro, per l'annullamento delle cedole di banco ungheresi.

— La flottiglia del Danubio verrà accresciuta di sei vapori ognuno dei quali porterà 12 cannoni.

— Dicesi che il ministero abbia intenzione di fondare in Ungheria delle scuole d'agricoltura e colonie di poveri, mediante le quali mettere a coltura i fertili piani ancora incolti, e migliorare le condizioni del paese col fare dei mendicanti tanti produttori.

— Dicesi, che fra non molto si erigeranno anche in Ungheria delle banche filiali della Banca Austriaca.

— A Vienna ebbe luogo il giuramento fatto dal corpo delle guardie di finanza alla Costituzione.

— Un giornale di Vienna ha dalla Galizia una corrispondenza, secondo la quale i Russi hanno fatto e fanno il possibile per rendersi bene accetti presso la popolazione. Quando le truppe passarono per la Galizia gli ufficiali superiori fecero avvisati i villaggi dove prendeano quartiere, che reclamassero immediatamente contro ogni sopruso ed ogni danno recato dai soldati russi, che vi sarebbe stato tosto castigo e compensazione. Ma di tali casi non ne avvennero; ché i soldati russi piuttosto danno del loro, che non torre nulla ai contadini galiziani. La maggior parte della popolazione galiziana è bene affetta ai Russi. Molti nobili parlano di passare dalla fede cattolica alla greca non unita, per avvicinarsi così di più alla Russia. Un ajutante generale, che lo Czar lasciò indietro per sorvegliare il trasporto de' malati e che tiene splendida casa con sua moglie, vede la sua conversazione frequentata dalle famiglie le più importanti della città e dei dintorni. Del resto già nel 1846 i giornali tedeschi ci facevano conoscere che a Lemberg i nobili avevano fatto un grande consumo di grammatiche russe per imparare la lingua dei possenti loro vicini, che mirano ad acquistare influenza sopra tutte le popolazioni slave.

In Prussia si pensa a diminuire di molto la tassa postale delle lettere. Questo è un bisogno generalmente sentito da tutti; poichè sarebbe un'assurdità il mantenere alte le tasse postali, mentre si fabbricano dovunque strade ferrate e telegrafi elettrici. Giova allo Stato ed a tutti il facilitare le corrispondenze. Tempo verrà che lo Stato ridurrà le tasse postali a quel minimo, che basti a pagare le spese di amministrazione.

-- Dice un giornale di Vienna: Si può farsi un'idea del numero delle persone condannate od arrestate nell'anno della restaurazione 1849, in Germania, in Austria, in Italia, in Francia ecc. se si pensa, che solo nel circolo di Zwikan in Sassonia trovansi sotto inquisizione 4000 persone!

-- Il governo bavarese intende di diminuire d'un quarto il prezzo del sale, essendo il sale il condimento dei cibi del povero, e potendo venire adoperato con vantaggio ad uso dei bestiami.

-- Le notizie dello Schleswig sono tristissime. Tutte le classi del popolo spiegano un'opposizione aperta e sistematica contro la commissione mista che governa il ducato in forza dell'armistizio. I pastori e i predicatori luterani sono la causa principale di questa resistenza, eccitando il popolo della città e delle campagne a disubbidire alle leggi promulgate a nome del re di Danimarca, cui non si vuole riconoscere altro titolo fuori di quello di duca di Schleswig.

Gli impiegati pubblici non mostransi più disposti ad obbedire: e se la commissione governativa gli dimette per sostituirne altri, la popolazione fa delle dimostrazioni armate e talvolta attenta alla lor vita. Ad onta di tutti i decreti che furono fatti non si riuscì a far osservare il divieto di portar le armi. In queste circostanze la commissione dovette costringere gli impiegati che vi sono a rimanere a luogo loro, obbligandoli a mantenere degli alloggi se vogliono dimettersi o ricusano di obbedire.

Considerando l'agitazione continua e generale nei ducati si prevede che oltre ai 6000 svedesi e ai 9000 prussiani che vi si trovano riuniti, il governo prussiano, per impedire le conseguenze deplorabili di una guerra civile che sta per scoppiare sarà obbligato a spedire ancora numerosi rinforzi.

-- Leggesi nel *Wanderer* in data di Berlino:

« A chi vuol imparare a conoscere la meta per la quale si affatica il partito più forte che domina presso di noi a questo noi raccomandiamo un'operetta annunciata da noi in questi fogli e che fu pubblicata dal conte Valeriano de Pfeil, il reazionario. Il distinto gentiluomo della Slesia inferiore mostra con questo lavoro di conoscere molto bene la nostra condizione. Per renderle chiaro il punto di vista di quell'operetta sarà cosa opportuna di trascriverne un brano: « Le fucilazioni in Baden non soddisfano nè pel numero nè per la qualità. La costituzione ricevuta è una rovina della patria. Nell'assoluto dominante io scorgo l'unica salvezza. I signori ufficiali sono i migliori prussiani. Per condiscendenza essi portano la vituperosa coccarda nero-gialla-rossa. Ritengo che sia un dovere di revocare la costituzione. La cosa riesce di certo: vi sarà forse chi lo proibisca? Se un milione che desidera la costituzione alza un grido troppo forte e non si lascia tranquillizzare con le buone, allora la pena di morte potrà qualche cosa aiutare. Conviene pubblicare una legge di stampa, la quale infligga la pena di morte per le trasgres-

sioni di stampa. » - Questo piccolo saggio potrà bastare. La franchezza colla quale parla l'autore a favore dell'assolutismo sarebbe lodevole, se non fosse già troppo tardi, vale a dire dopo il fatto compiuto. Allorchè scoppiò il turbine rivoluzionario nella Prussia, allora i nobili cavalieri si appiattarono nelle loro castella, e spogliati dei loro privilegi non opposero nemmeno una passiva resistenza. Essi soffrirono che la curia dei signori nella convocata assemblea provinciale sacrificasse di malanimo i propri diritti, se l'illustrissimo conte Arnim Boitzenburg trovò allora che questa era l'arte del vero uomo di stato, di fare sempre un passo di più nel progresso dei suoi tempi, se l'aristocrazia si riebbe più tardi dal suo spavento, se tentò di protestare contro i nuovi tempi, essa si oppose soltanto in nome della costituzione. Furono cacciate via le rappresentanze popolari, imprigionati i rappresentanti del popolo, annullate le costituzioni - tutto ciò era costituzionale. Poichè le cose ebbero oggidì tanto felice riuscita, i gentiluomini non ebbero rossore di distruggere ora anche l'ombra dell'ombra. Essi non prendono più nelle mani verun giornale, essi confessano con semplici parole, che detestano perfino l'ombra del costituzionalismo, e che vorrebbero soltanto che venisse ristabilito il vecchio assolutismo. Questa confessione fatta nell'angoscia turbidita della rivoluzione, sarebbe stata da uomini di coraggio, da uomini di animo forte. Fatta oggi è segno soltanto di una compassionevole viltà. Sotto la protezione delle bajonette, non è arto l'ingiuriare un partito oppresso, ciò ricorda un poco la favola dell'asino che calpesta coi piedi l'ucciso leone. In questo caso io lodo la *Novella Prussia*, che alzò la sua croce con Dio pel re e per la patria allorchando vi regnava ancora almeno una qualche traccia di anarchia. La società patriottica chiama temeraria la rivoluzione, una abominevole zuffa da piazzaruoli, tempi nei quali sono pericolose simili espressioni. Allora il sig. Bodelschwingh era ancora nell'esilio a Velmede in Vestfalia, troppo tardi, nel marzo di questo anno egli ebbe appena l'ardire di esprimersi, che la rivoluzione di marzo era una zuffa da piazzaruoli, che aveva fatto disonore al popolo. Questa franchezza si usò troppo tardi perchè abbia del merito, ella era un'ostentazione ma non coraggio.

TURCHIA

Il corrispondente del *Wanderer* gli scrive da Costantinopoli in data del 31 ottobre, che da ultimo l'Inghilterra secondò gli sforzi dell'Austria che procurò di far rientrare sul suo territorio i profughi ungheresi. Essa procura staccare l'Austria dalla Russia.

Il piroscafo francese *Tartare* recò dispacci del suo governo al generale Aupick, in data dell'11 ottobre, con cui mette a loro disposizione una flotta sotto al comando dell'ammiraglio Parceval, il quale ebbe l'ordine di gettare l'ancora ad Oulac, presso Smirne. La flotta inglese gettò l'ancora a Plesika presso i Dardanelli. Lo stesso piroscafo recò un corriere con dispacci del governo inglese a Stratford-Canning. Lord Palmerston dice esplicitamente, doversi mantenere l'integrità della Turchia, a qualunque prezzo, anche a colpi di cannone. Anche Tocqueville vuole proteggere l'integrità della Turchia, ma lo fa dolcemente, e non desidera di dar ombra alla corte di Pietroburgo. Vuolsi che in un consiglio del

ministero francese, il Presidente della Repubblica, Odilon-Barrot e Changarnier fossero per le misure energiche, anche a costo del pericolo d'una guerra, ma che gli altri ministri opinassero in contrario.

Il sig. Titoff si tiene in disparte, ma opera per mezzo del sig. Demidoff, il quale è giunto a Costantinopoli col carattere di agente segreto e con molte somme. Dicesi ch'egli abbia in mira di abbattere l'attuale ministero e di far nascere delle male intelligenze fra gli ambasciatori inglesi e francesi. Quindi ne deducono che a Pietroburgo si voglia tirare le cose in lungo per poter preparare un'occasione più favorevole di farsi avanti.

Si aspettano da Fuad-Effendi notizie circa la sua udienza presso l'imperatore Nicolò.

I Russi offrono ai Circassi di rimettere nelle loro mani tutte le fortezze, eccettuate quelle di Sunam-Kalè e di Abussa, e di conservare la loro indipendenza a patto che permettano di levare delle reclute nel loro paese e di riconoscere il protettorato della Russia. I Circassi respinsero queste condizioni e mandarono inviati presso il governo turco per averne consiglio e per intavolare trattative. Questi inviati sono il sultano Gueray, i tre fratelli Tury Oglu dell'Abassia ed un inviato di Seiamil; il quale ultimo assicura, che inviati musulmani di Seiamil percorrono la Crimea ed il paese dei Tartari in ogni direzione, per eccitarli a prendere le armi.

Il generale Duhamel partecipò ad Omer-pascià il comando del suo gabinetto di ritirare dalla Moldavia e dalla Valacchia le truppe che superano il numero prefisso di 10,000 uomini. Le truppe che rimangono sono Cosacchi; gli altri si dirigono a Levvu, dove devono incontrarsi coi reggimenti di ritorno dalla Transilvania.

Dalla lettera, che il Sultano scriveva all'Imperatore di Russia mediante Fuad-Effendi, apparisce: che questi ha l'incarico di trattare anche rispetto alle cose della Moldavia e della Valacchia; per cui è da attendersi, che se la Russia si mostrerà conciliativa rispetto alla questione dei profughi, cui il Sultano del resto s'impegna a rendere innocui, saprà ottenere patti a sé vantaggiosi nelle cose dei principati del Danubio. Da una parte apparirà fatta una concessione, che si vorrà compensata dall'altra. Difficile è che la Russia abbandoni più i due principati. Del resto ella non si dà fretta in queste cose e procura di maturarle, e di aspettare l'occasione prima di azzardare qualche passo ardito.

RUSSIA

Quasi tutti i generali russi, che fecero la campagna d'Ungheria sono venuti l'uno dopo l'altro a Varsavia. Molti di essi vanno tosto ai loro corpi; i più, e massime quelli le cui truppe trovansi in Polonia, rimangono in Varsavia, forse per partecipare a dei consigli militari. Grande è ivi il passaggio delle truppe, per le quali è difficile trovare il modo di svernare. Pare, che nella prossima primavera qui si voglia ripigliare il giuoco del principio di quest'anno. La nobiltà quasi da per tutto rinunciò alla politica per cadere nel materialismo, ed impoverisce ogni giorno più. Gli elementi tedeschi sparsi nelle città cooperano da alcun tempo a formare un ceto medio. Tanto ha il *Wanderer* da Kalisch in data del 4. - La *Gazzetta d'Augusta* poi ricava da

altri giornali di Vienna, che in quella città fa gran sensazione il fatto di 220,000 russi, che prendono i quartieri d'inverno nella Polonia, e che vi stanno sul piede di guerra. Un altro fatto si mette in relazione con questo, cioè la nomina d'un console mercantile russo per Cracovia, e le fortificazioni delle città della Polonia confinanti colla Prussia. Il consolato russo di Cracovia avrà una grande importanza politica; poichè la Russia a questi istituti, massime nei luoghi di confine, dà delle speciali missioni di sorveglianza, che mirano ad estendere l'influenza della polizia russa fino nell'interno degli altri paesi. Di tali agenti la Russia ne ha da per tutto.

Il prefetto di polizia di Varsavia rinnovò la proibizione di fumare cigari nelle vie. Tutta la Polonia è inondata di truppe, pel mantenimento delle quali furono fatte compere e requisizioni senza fine. Nell'esercito furono fatte molte promozioni e distribuzioni di medaglie; ma nello stesso tempo si procede al giudizio di coloro che commissero dei delitti militari nella spedizione d'Ungheria.

INGHILTERRA

Anche Birmingham e Manchester ebbero meeting degli amici della pace; a quello di Manchester non assistevano meno di 8000 persone. Tutti questi meeting dichiararono di aderire alle risoluzioni prese dal congresso di Parigi.

Fra i diversi giudizi dati dalla stampa inglese sulle cose della Francia notiamo anche questo dell'Atlas:

Il Presidente della Repubblica francese si è finalmente stancato di essere una politica nullità. Pel volgere di un anno egli ha sostenuto degnamente il personaggio di sovrano costituzionale ed è stato rimproverato della sua longanimità e del suo spirito conciliativo nel modo più spregievole ed ignominioso; egli è stato ad un tempo il bersaglio ed il capro espiatore delle differenti fazioni che agitano la Francia, condannato a riguardare con le mani alla cintola, quale spettatore impotente, tutte le mene, tutti gli intrighi che miravano niente meno che a privarlo dell'alto ufficio di cui è insignito e del presunto diritto di successione al trono di suo zio. Luigi Napoleone nella lettera, con cui egli annunciò all'Assemblea il mutamento del ministero, ha manifestamente chiarite le difficoltà della sua posizione. Invece di avere fuse insieme le differenti opinioni degli uomini che compongono il suo ministero, egli col porli a contatto non fece che paralizzare le forze di ciascuno; egli anche disse a ragione, che la sperata unità di azione non fu impetrata, che il di lui spirito di conciliazione fu creduto debolezza, e che al dileguarsi del terrore che avea ingenerato la sommossa, le varie fazioni dell'Assemblea si divisero di nuovo, per adoperare ciascuna secondo i propri fini. La politica dell'ordine aveva, e vero, servito di pretesto all'effimera unione dei realisti, ma nel giorno del loro trionfo, quello cioè dell'assenso dato dalla maggioranza ai ministri nella questione Romana, essi mostrarono quanto poco loro importasse l'onore della Francia. Il principe Luigi fu assai biasimato per la lettera che egli scrisse al presidente dell'Assemblea: noi però abbiamo per fermo che egli sia stato biasimato a torto, poichè sia che egli desideri veramente la conservazione della Repubblica, sia che egli aspiri alla dignità

imperiale, egli non poteva a meno di non imprimere il suggello delle proprie opinioni e della propria volontà sulla politica della Francia. La condotta dell'Assemblea nazionale rispetto alle questioni che ella fu chiamata a ventilare, non è stata tale da ispirare fiducia nè nella sua sapienza, nè nel suo accorgimento. I ministri avendo impetrato l'adesione dell'Assemblea osservarono, è vero, le formalità costituzionali, ma la loro politica era troppo timida, troppo dubbia, troppo egoistica per procacciarsi la sanzione del popolo francese. Napoleone, che conosce meglio la Francia, sa che essa forse non è matura per essere corretta con principii democratici costituzionali, e noi potremmo addurre manifeste prove di questo: ma noi sappiamo altrettanto che i francesi non possono seguire che una politica onorata, nobile e brillante. Il Napoleone pensa che quei sei milioni, i quali lo hanno eletto, si aspettino di più che una sommissione servile ai capi dei diversi partiti; egli crede che il nome di Napoleone, sovra cui brillano tanti prestigii, sia stato abbastanza deturpato dalla politica tergiversante ed abietta del caduto ministero. Infatti egli adesso si richiama dall'Assemblea al Popolo. Noi siamo disposti a credere che il Presidente abbia diritto di fare così grande esperimento, e ci badiamo assai poco dei biasimi dei suoi avversari, perchè non abbiamo dimenticato quanto costoro abbiano preso a scherno la sua elezione qual presidente della Repubblica. Ora è evidente che egli è fermo in voler far prova alla Francia che egli ha diritto alla sua confidenza. Se egli ha in sé una politica più nobile, e nazionale di quella del suo ultimo ministero, il popolo francese la saluterà giubilando, ed è certo che egli non poteva scegliere un momento più propizio per emanciparsi, di quello, in cui l'onore della Francia era stato compromesso così vilmente dai ministri nella conclusione della questione Romana, e quando il nome di Napoleone ci torna a mente una politica più in armonia coll'aspirazione di un gran popolo bellicoso, il quale ha fatto già tanti sacrificii per la causa della libertà.

GRECIA

Lo Statuto ha la seguente lettera da Atene:

« Nulla di nuovo da queste parti.

Le cose di Costantinopoli si possono dire finite, la diplomazia ha già pronunziato il suo cedant arma togæ. Tanto meglio per la Russia che riapre il grande registro di Pietro il grande e segua un titolo nuovo ai molti accumulati. Tanto peggio per noi, gente d'Europa... Smetto l'argomento. Direi troppe cose. Ricasciamo nei luoghi comuni.

L'emigrazione italiana scemò d'assai. I rimasti volevano colonizzarsi; forse ne avrete letto ne' giornali. Ma colonie senza braccia d'agricoli, senza capitali di fondazione, senza grandi benefici di terreno, mi pajono utopie. Or, tutto questo mancava. Che volete? Ell'era una colonia che la Belgiojoso, ora acquartierata in Atene, sognava forse nelle sue mille ed una notti, di cui vedemmo qualche edizione altra volta, fantasie di donne, ozi d'esilio. Si può proprio dire della colonia suddetta: *Deu nobis hæc otia fecit*. Però se ne dimise l'idea.

POESIA FRIULANA

Per le bene augurate nozze Pecile-Rabai abbiamo veduto carmi ed odi, e magiche lanterne e fiori divelti alle toscane zolle ed altri gentili componimenti; ma ad un foglio, che porta in fronte il nome del diletto Friuli, si converrà il riportare i versi del nostro Zoratti; tanto più che pochissime copie ne furono stampate ed i desiderosi di leggerli sono molti. A que' tanti che ne chiesero porghiamo la pagina del giornale ornata delle friulane armonie del nostro poeta.

PAR LIS GNOZZIS

PECILE-RUBIN

L'ALBE

dell'11 Novembar

1849

A LA SPOSINE

Catinute zintil, l'Albe di uè
J'è còvènt par te.
L'anime to sensibil, innocent
E combatt cu l'afett di fè e di sur,
E' cu l'amor di sposè.
O ti viod lagrimose...
Ma ce'ustu fa! Gabriell l'ha il to cur...
L'ul anchie la to man,
E la vul uè par no spietà doman.
Za l'Albe in orient
A grad a grad si fas plui risplendent;
Nature, che decline,
Par che a riguard di te, biele Sposine,
Fur di stagion si mostri plui ridint.
Culi e culà si sint
Il scrizz e la fuvite a chiantuzzà;
E' zire un'arie pure che manteu
Il firmament seren;
Jève il soreli biell,
E cul soreli al jève Gabriell.
Ca no l'è timp di piardi: Amor ti clame;
Strenz al sen la to Mame,
Che' Mame che ha tan' fult
Par educati ben.
E buril un fantatt
Che al vebi cur e inzen...
Ma l'è Amor che ti clame;
Strenz al sen la to Mame,
Po dopo dà un basin
A to fradi Perin;
Fas pulit cum sior Carlo, chell bon om,
Pe' to Chiase valent e galantom.
Sposine benedete,
Amor ti clame, e po il Plecan ti spiete.
Su va a l'allar; la tu diras chell si
Che ti farà sinti
Pe' vite un sgrizulazz.
Al è chell un passazz
Misterios, potent
Par un cur come il to di sentiment.
Catinute, di za tu ses miir;
Gabriell l'è dutt to, e al ha in pinsir
Fra un an di fali mari,
Parcè che l'ha gran voe di jessi pari.
Su metissi a l'imprese duchiu doi;
Al è un lavor che ves di fali soi,
E' o ves di fali subit pe' rason,
Che il barbe Gabriell,
Intenerit da la consolazion,
E' no l'pò sta in te piell
Dal desideri di vedè une prole.
Cheste idee lu console:
Anzi ves di savè
Che lui l'oress vede a nasci uè.
Donchie coragio, metissi a l'imprese,
E plui prest che podès sui ste sorprese.

AVVISO

Sabbato 17 novembre 1849 alle ore 3 pom. al Corpo di Guardia si venderanno al maggior offerente diversi oggetti ed effetti di vestiario.